

italia
LA MALA EDUCACIÓN

LICENZIATI E MAZZIATI COSÌ TI CACCIANO SENZA PIÙ RISPETTO

BADGE, COMPUTER, TELEFONINI DISATTIVATI SENZA PREAVVISO. MESSAGGI LACONICI («CI DISPIACE») E TUTTA LA TUA ROBA IN UNA SCATOLA. PERDERE UN LAVORO È SEMPRE PIÙ SPESSO UNA ESPERIENZA BRUTALE. COMPLICE LA RIFORMA FORNERO. O NO?

di CINZIA GUBBINI

ROMA. Simonetta parla come una sopravvissuta a una calamità naturale. «Vai in giro per i patronati di Milano e dici: *ho perso il lavoro*. E intorno si alzano mille voci: *anche io, è successo anche a me*. Tutti hanno il tuo stesso sguardo spaventato». E arrabbiato. Simonetta lo è: è stata licenziata dall'azienda in cui ha lavorato per vent'anni dalla mattina alla sera. A 55 anni, mentre la riforma Fornero spostava la sua pensione al 2025. Ma a sconvolgerla sembrano siano stati soprattutto i *modi, la procedura*, con cui è stata buttata fuori, «buttata via», come dice lei. «Ero andata al lavoro come sempre, poco fuori Milano. Nessun presentimento. Avevamo solo qualche problema con le commesse».

Per venti anni ha curato la comunicazione di una media azienda nel campo dell'edilizia («Non dico qual è, aspetto ancora dei soldi»): è una professionista, parla quattro lingue, stava per ottenere il «premio fedeltà», che ai dipendenti con più di venti anni di carriera riconosce quindici mensilità. «Alle 9.30 chiamano la prima. Entra nella stanza dove è riunito il Cda. Esce con la faccia grigia. Nessuno dice niente. Abbiamo pensato che l'avessero licenziata perché in passato aveva avuto problemi con i capi. Ha messo tutte le sue cose in una scatola e se ne è andata, come in un film americano. Il panico si è scatenato quando a mezzo-

giorno hanno chiamato la seconda, e poi le altre, una dopo l'altra. Hanno licenziato solo donne sopra i cinquanta, tranne un operaio immigrato che ha accettato un po' di soldi ed è tornato al suo Paese. Alle 16.30 è arrivata la figlia del padrone piangendo. *Mi dispiace* ci dice. Alle 18 è squillato il mio telefono. Sono entrata nella stanza. Mi hanno detto *Ci dispiace* e mi hanno messo in mano una busta. Non l'ho neanche letta. Ho preso le mie fotografie e il capotto» dice ancora Simonetta. «Mentre me ne andavo ho chiesto ai figli del padrone: *E vi tenete lui?*, un ragazzino che mi avevano affiancato, uno che guadagna la metà di me, impreparato...». Oggi Simonetta è una dei due milioni 875 mila italiani senza lavoro censiti dall'Istat nel 2012, che a dicembre ha registrato un tasso di disoccupazione da codice rosso per un Paese industrializzato: 11,1 per cento.

Secondo l'eleborazione della Cgia di Mestre, nei primi nove mesi del 2012

PER LA
CONFINDUSTRIA
DI GIORGIO
SQUINZI
«IL VERO PROBLEMA
È CHE SIAMO
UN PAESE
IN DISMISSIONE,
DOVE È QUASI
IMPOSSIBILE
FARE IMPRESA»



IMMAGINECONOMICA



hanno chiuso mille aziende al giorno, per un totale - dicono i dati del gruppo Cerved - di 104 mila imprese nell'intero anno. Uno tsunami, che investe i singoli e la società con «effetti collaterali» sconvolgenti. Perché, se è forse scontato che ci siano licenziamenti a raffica, non lo è che dai rapporti di lavoro siano stati spazzati via regole e *fair play* e che allontanare le persone dal posto di lavoro sempre più spesso ricordi un'operazione chirurgica eseguita senza anestesia, e senza umanità. Nell'ultimo anno sono stati sdoganati comportamenti impensabili, che si riteneva appartenessero a un'epoca paleoindustriale. La **crisi**, cioè, si vede non solo nei dati dei licenziamenti - secondo la Cgia 50 mila nel 2012 - ma anche in *come* si viene allontanati dal mondo del lavoro. Si vede dall'aumento dei licenziamenti improvvisi, non annunciati, anche per i collaboratori più



ROMA, GIUGNO 2012: LA PROTESTA CONTRO LA RIFORMA FORNERO ARRIVA DENTRO IL PANTHEON

STEFANO MONTES/DEPOTIX/CORBIS

anziani e fidati. Oppure dall'interruzione dei rapporti sindacali nelle imprese da sempre considerate corrette e collaborative. O dai metodi scandalosi adottati persino nelle vertenze più amplificate dai media: neanche le telecamere accese sulla lunga crisi del colosso farmaceutico Sigma Tau hanno impedito che alcuni dei 180 lavoratori messi in cassintegrato poche settimane fa a Pomezia (Roma) scoprissero di essere finiti nella lista nera soltanto perché i badge erano stati disattivati o perché il computer improvvisamente non riconosceva più le password.

Simonetta ha assaggiato la riforma dell'articolo 18, la famosa «riforma Fornero», approvata a luglio: «L'intenzione iniziale era di concedere il reintegro solo in caso di licenziamento discriminatorio. La stesura finale lo ha reso possibile, ma non automatico, anche nel licenziamento economico o disciplinare»

spiega l'avvocato del lavoro Alberto Piccinini, che ha uno studio a Bologna ed è consulente della Cgil. «Dal mio osservatorio posso comunque dire che i licenziamenti sono aumentati» racconta. «C'è la crisi, ma non solo: ora è un'opzione anche laddove prima non lo era. La cosa positiva della riforma» aggiunge Piccinini, «è che ha spostato il termine del licenziamento a dopo la fase di conciliazione». Il lavoratore quindi arriva di fronte alla Commissione presso il mini-

LA RIFORMA DI ELSA FORNERO APPROVATA NEL LUGLIO 2012 HA FATTO CADERE I «FRENI INIBITORI»: SI CACCIANO DIPENDENTI ANCHE QUANDO CI SAREBBERO ALTRE OPZIONI



stero del Lavoro con una carta in più, e ottiene praticamente sempre una *buonuscita*. Simonetta, ad esempio, ha strappato dieci mesi di stipendio.

Se è vero che la riforma Fornero non ha spalancato la strada ai «licenziamenti facili», secondo alcuni osservatori, però, la «monetarizzazione» del licenziamento ha smantellato alcuni «freni inibitori». Piccinini: «Dal mio osservatorio dico che i licenziamenti sono aumentati. Certo, c'è la crisi, ma c'è anche il fatto che per le aziende ora il licenziamento è una opzione anche dove, fino a ieri, non lo era». Confindustria la vede in modo opposto: «La legge Fornero è stato un passo avanti, ma non sufficiente. Noi registriamo piuttosto un'interpretazione molto rigida da parte della magistratura». E poi, «dire che gli imprenditori licenziano, e brutalmente, non è solo sbagliato e falso, ma anche controproducente. Questo è un Paese in dismissione. Se si licenzia è perché gli imprenditori meditano di andarsene e di abbandonare un Paese in cui fare impresa è difficilissimo».

Lo tsunami continua e non risparmia le aziende più piccole, quelle sotto i 15 dipendenti. E se il clima famigliare una volta «attutiva» l'impatto, oggi non è più così. Prendiamo il caso di Laura. Lavorava, con sede in Veneto, per un'impresa altoatesina di bonifica e smaltimento rifiuti. È giovane, in gamba, e due giorni dopo il licenziamento era già stata assunta altrove. Ma il modo in cui è stata licenziata l'ha choccata. «Un venerdì il mio capo, da Bolzano, mi dice di non andare da lui il lunedì, come facevo ogni settimana, perché sarebbe venuto lui. Si presenta dopo pranzo con il capo del personale. Mi mettono una busta bianca in mano e dicono: Leggi. C'era scritto che avrebbero chiuso la sede. E che dovevano fare a meno della mia figura. La cosa peggiore, la più sgradevole, è che mi hanno intimato di restituire tutto immediatamente: computer, telefono, auto. Ero allibita. Nell'ufficio del mio collega, ho riversato i contatti del telefonino. Poi sono tornata da quei due e ho detto: Ma, secondo voi, ora come faccio a muovermi che qui siamo in aperta campagna?. Loro si sono guardati imbarazzati. In due buste di plastica ho messo le ➤➤»

www.ecostampa.it

071740

mie cose e mi sono fatta accompagnare in stazione dal mio collega».

Bisogna mettersi nei panni degli operai del cantiere di Uta, in provincia di Cagliari, Sardegna, una delle regioni a più alto tasso di disoccupazione. E capirli se non gettano la spugna benché debbano fare cinque giorni di sciopero al mese per farsi pagare. Stanno costruendo un carcere, e da quel che risulta lo Stato sta pagando la Opere Pubbliche Spa che ha ottenuto l'appalto ormai nel 2006. I lavori sono completati solo all'80 per cento, e da più di un anno ci sono problemi continui. «La cosa preoccupante» dice Enrico Cordeddu della Fillea Cgil, «è che con la Opere Pubbliche, che ha sempre avuto molti appalti in Sardegna, le relazioni

sindacali sono sempre state ottime, mentre ora neanche ci rispondono più». L'apice dello scontro è stato raggiunto a agosto, quando i lavoratori sono tornati dalle vacanze e hanno trovato i cancelli chiusi: l'azienda aveva deciso di prolungare le ferie senza comunicarlo.

Una vicenda di cui quasi non si parla. Del colosso Sigma Tau invece si è parlato, e molto, ma ciò non ha impedito che un mattino l'azienda lasciasse i lavoratori in cassintegrato fuori dalla porta dello stabilimento. «Un brutto episodio» dice ora Sergio Gigli, segretario generale della Femca Cisl (comparto di tessile, chimica e energia), «ormai i rapporti sono deteriorati. Invece è proprio nella crisi che bisogna avere particolare cura delle relazioni industriali: soltanto così relazioni infatti è possibile trovare soluzioni che non mortifichino il lavoro. E le persone».

CINZIA GUBBINI



IMAGOECONOMICA
SECONDO L'ISTAT
ABBIAMO
ORMAI UN TASSO
DI DISOCCUPAZIONE
SUPERIORE
ALL'11 PER CENTO.
UN DATO
DA CODICE ROSSO
PER UN PAESE
INDUSTRIALIZZATO